

Argomento: Società e Imprese

Link originale: <https://pdf.extrapola.com/angqV/4751074.main.png>

LUNEDÌ 4/03/2024 CORRIERE DELLA SERA

6 L'angolo delle idee

L'Economia I COMMENTI

IL PUNTO

L'intesa tra Microsoft e la francese Mistral, per l'Europa non è solo una partita persa



di DANIELE MANCA

L'ennesima esibizione di una potenza di fuoco inimitabile, o la ripresa di quanto l'intelligenza artificiale di nuova generazione permette anche all'Europa di giocare la partita con i big del tech americani e cinesi che sembrano persi? L'accordo che ha portato alla partnership tra Microsoft e la francese Mistral, ha mostrato una volta di più quanto attorno alla intelligenza artificiale generativa (AGI) si stia giocando una partita decisiva per aziende e Paesi. Al di là della specifica intesa, che Mistral fosse una società da tenere d'occhio lo era capito già a Davao. Non solo aveva ottenuto giudizi positivi da parte di tutti i numeri uno del settore, ma aveva raccolto a nove mesi dalla sua nascita 600 milioni di euro, raggiungendo una valutazione di 2 miliardi. È stata fondata da tre ex ricercatori di Meta e Google tornati in Francia, Arthur Mensch, Thibault Lavieau e Guillaume Lample. Ha una caratteristica che la lega inoltre all'Europa. La sua tecnologia è open source, cioè non proprietaria, ma aperta agli sviluppatori che la vogliono arricchire. Cosa che ne fa una potenziale partner di aziende pubbliche e persino della difesa al contrario di modelli che sono proprietari (ChatGpt, per esempio). Ricorda quanto fatto dall'Unione europea con la sua rete di supercomputer pubblici e a disposizione di start up come di grandi aziende, al contrario dei centri di calcolo del big del tech che tendono a usare dati e supercomputer esclusivamente per il loro business. Quanto sbagliato che sia, di sicuro si tratta di un freno all'innovazione. E non è un caso che alla porta di Mistral abbiano bussato in tanti, da Nvidia a Microsoft. O che le autorità regolatorie sia americane sia europee abbiano acceso un feroce investimento da 12 miliardi di dollari di Microsoft in Open AI società madre di ChatGpt. Altrimenti all'AI si gioca molto non solo del business, ma probabilmente della competitività di nazioni e aree economiche. Cosa che dovrebbe far scattare più di qualche campanello d'allarme nel nostro Paese.

© Daniele Manca / Anzenberger Stiftung

Un bonus ai giovani per investire nelle imprese

di NICOLA SALDUTTI

Spesso bistrattati, mai considerati un vero pilastro dell'economia del Paese, i risparmiatori (ora vengono chiamati investitori retail) anche con l'ultima edizione hanno consentito allo Stato di ricevere in prestito la cifra record di 18,32 miliardi. Lo avevano fatto anche negli anni complicati della pandemia, consentendo di raccogliere risorse indirizzate, ad esempio, al finanziamento della sanità.

Dunque la chiusura del collocamento del Btp Valore racconta ancora una volta di una grande capacità degli italiani di risparmiare e investire. E a ben guardare la «fabbrica» del debito pubblico, con i suoi 2 mila 863 miliardi, è ben superiore al Prodotto interno lordo. Tra banche, consulenti, intermediari, tecnici, piattaforme finanziarie, fondi comuni d'investimento, sgr, avvocati e tutti gli altri soggetti coinvolti nell'amministrazione di questo enorme volume di risorse, non è poco il valore che genera. Eppure ogni volta che si parla di debito pubblico si deve ragionare sul come rendere attraenti, più attraenti, gli investimenti produttivi, quelli nell'economia reale.

L'ultimo testo, appena entrato in vigore, il cosiddetto Ddl capitali, affronta questa materia, oltre alla parte più controversa, sul metodo di formazione e di voto dei consigli di amministrazione, e rende più agevoli le quotazioni. Punta a convincere (e bisognerà vedere quante società davvero rientreranno) le aziende che si sono trasferite all'estero, attraverso l'introduzione del voto plurimio, a quotarsi nuovamente in Piazza Affari.

Uno sforzo che di tanto in tanto il legislatore compie, considerando il risparmio un patrimonio che anche la Costituzione tutela. Sul mercato si stanno rafforzando gli investitori pazienti, alla ricerca di società in grado di garantire rendimenti più elevati in un tempo più lungo, come le reti. Ma qualcosa di più si può e si dovrebbe fare per agevolare il flusso di risorse verso le imprese, verso le startup innovative, verso l'agricoltura più avanzata, verso le urgenze del pianeta e della ri-

conversione sostenibile delle attività produttive. Soprattutto considerando chi, per un motivo legato ai bassi redditi che percepisce, fa fatica a pensare al risparmio, i giovani. Bene, mettere in campo degli incentivi, o se si preferisce dei bonus per chi investe su determinati settori, potrebbe accelerare il cambiamento.

Nel Ddl capitali per la prima volta si introducono misure per accrescere l'educazione finanziaria, fin dalle scuole. Una scelta molto apprezzata da chi, come la Feduf, da anni si impegna su questo fronte. Bene, l'educazione finanziaria è un passo decisivo: se fosse accompagnata da qualche misura di incentivo rivolto ai più giovani o a chi sceglie di investire su settori strategici, il percorso sarebbe più completo. Non sono necessarie le risorse gigantesche che sono state messe in campo per il Superbonus, basterebbero segnali che nel mondo finanziario possono orientare molto. Sicuramente con minori sprechi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUSSIDI PER I MICROCHIP? COPIARE L'AMERICA NON AIUTA

Joe Biden pensa ad altri interventi, ma inondare il mercato di soldi pubblici rallenta gli investimenti anziché accelerarli: le aziende aspettano che lo Stato decida

di ALBERTO MINGARDI

Il governo americano sta pensando a un Chips Act o a un nuovo giro di sussidi, da scaricare sul conto corrente delle imprese che producono microchip. La notizia è stata accolta come una risposta che l'Europa debba «fare qualcosa». Circola, in queste settimane che precedono le elezioni europee, l'idea che siamo indietro, che non abbiamo sostenuto l'economia quanto gli Usa. Insomma che sia necessario spendere (anche a debito e per fare che cosa non è ben chiaro) molti soldi, il prima possibile. Siamo sempre alle pendole e ai capricci. È vero che l'amministrazione Biden ha stanziato 52 miliardi di dollari per il Chips and Science Act, datato 2022. Ma è altrettanto vero che chi ne siano i concreti beneficiari è un'informazione che con tutta probabilità sarà disponibile per il discorso sullo stato dell'unione del 2024, cioè questa settimana.

Vale la pena mettere a fuoco la dinamica, perché non si tratta di un'eccezione bensì della regola. Il governo dichiara che siamo in una situazione di emergenza per esempio, che l'industria statunitense del chip, a lungo leader incontrastata con Intel, è ora superata a una concorrenza internazionale efficiente, che come tale erode quote di mercato. Bisogna agire, subito. C'è in ballo la sicurezza nazionale (i componenti cinesi, anche in un telefonino americano, sono come microscopici arii pronti a fare il gioco di Perchico o a mettersi al servizio del primo hacker russo di passaggio) e pure il primato tecnologico della potenza egemone. Quindi, inondiamo il mercato di soldi del contribuente (magari prendendoli a prestito dai risparmi dei contribuenti) per salvare l'industria nazionale.

Questo si dice, con molta animosità, nel 2022. Poi passa il tempo. Bisogna studiare i meccanismi di allocazione, le norme devono superare il vaglio di comitati e dibattiti parlamentari, perché devono stanziare nel 2024 diversi miliardi sommati bisogna aspettare due anni. Se emergenza era, dovrebbe essere, ora, crisi. La sicurezza informatica un colabrodo, l'innovazione tecnologica un ricordo. Invece tutto sommato tablet e smartphone due anni dopo sono diversi che due anni prima, la potenza di calcolo del computer continua a crescere, Intel non è diventata un'Alitalia e i consumatori sono ragionevolmente soddisfatti del device che hanno continuato a cambiare.

Metterci a produrre semiconduttori non è esattamente come aprire una latteria. Servono investimenti ingenti, che devono essere coerenti con una strategia aziendale e dunque riflettere valutazioni ponderate sull'andamento della domanda. I fattori dell'intervento pubblico sostengono che proprio perché si tratta di investimenti tanto rilevanti, i privati abbiano bisogno di una «spinta».

Intel aveva pianificato una nuova fabbrica in Ohio, un progetto del

valore di circa 30 miliardi di dollari, all'interno di nuovi investimenti previsti per cinque volte tanto (è dunque il doppio dei sussidi messi sul piatto del governo). Secondo i piani, avrebbe dovuto cominciare a operare a inizio 2025. Capertuta è invece stata rinviata ai primi di aprile. Fra le altre ragioni, c'è anche il fatto che l'azienda è ancora in attesa di capire che direzione prenderanno i sussidi pubblici: se potrà usarli per il nuovo impianto (che gode di un modesto sussidio del governo dello stato) e a quali condizioni. Nel dubbio, mentre non ha bloccato un investimento in New Mexico, in Ohio sta procedendo con tutta calma.

Lo stesso accade con Taiwan Semiconductor Manufacturing, che ha posticipato un investimento da 40 miliardi in Arizona, in attesa di capire come verranno attribuiti i sussidi.

Non c'è veramente nulla di nuovo sotto il sole. Mettere sul piatto ingenti risorse pubbliche significa trasformare, almeno in parte, la gara competitiva da una lotta per conquistare il favore del consumatore a una battaglia per guadagnarsi la benevolenza del decisore pubblico. La politica ha, giustamente, i suoi tempi che sono diversi da quelli del mercato. Ma un bel da dire chi esorta il governo a «fare qualcosa». Per fare qualcosa serve tempo ed è bene che sia così, visto che il processo democratico esiste per evitare che i potenti facciano quel che vogliono dei soldi degli altri. Questi tempi però sono in larga misura incompatibili con quelli delle emergenze vere e pressanti.

Così come brancamente l'ossessione dei politici per vincere la gara dei sussidi non aiuta. Chi sa davvero se 52 miliardi di aiuti ai microchip sono tanti o pochi? Per chi potrebbe riceverli saranno sempre pochi. Ma quali valutazioni sono state fatte per arrivare a quella cifra? Che negoziazione pubblica è una buona alternativa alle ultime imperfezioni ma più fignone che tentano gli investitori privati?

Tutto questo alimenta il maggior nemico degli investimenti privati: l'incertezza. Se chi investe sa che lo Stato fa l'arbitro, e non il giocatore in partita, può scegliere serenamente dove, come e sulla base di quali valutazioni operare. Ma se aspetta che lo Stato si metta in maglia e si decida a entrare in campo, le sue prospettive cambiano e, di conseguenza, i tempi si allungano. Non è vero che serve uno «aiuto amico» per attirare gli investimenti: basterebbe avere la ragionevole sicurezza che lo Stato non sia amico di qualcun altro.

A scegliere queste cose nel 2022, e in Italia, ci ha una serietà di approccio. Sono cose che sappiamo perché l'esperienza del nostro Paese e delle nostre aziende è parecchi anni fa. Gli americani hanno l'abitudine di avere avuto, fino a tempi recenti, uno Stato meno invadente. Nel no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intel aveva pianificato una nuova fabbrica, ha rinviato. E Taiwan Semiconductor ha posticipato una operazione in Arizona

Un bonus ai giovani per investire nelle imprese

dinicola saldutti

Spesso bistrattati, mai considerati un vero pilastro dell'economia del Paese, i risparmiatori (ora vengono chiamati investitori retail) anche con l'ultima edizione hanno consentito allo Stato di ricevere in prestito la cifra record di 18,32 miliardi.

Lo avevano fatto anche negli anni complicati della pandemia, consentendo di raccogliere risorse indirizzate, ad esempio, al finanziamento della sanità.

Dunque la chiusura del collocamento del Btp Valore racconta ancora una volta di una grande capacità degli italiani di risparmiare e investire.

E a ben guardare la «fabbrica» del debito pubblico, con i suoi 2 mila 863 miliardi, è ben superiore al Prodotto interno lordo.

Tra banche, consulenti, intermediari, tecnici, piattaforme finanziarie, fondi comuni d'investimento, sgr, avvocati e tutti gli altri soggetti coinvolti nell'amministrazione di questo enorme volume di risorse, non è poco il valore che genera.

Eppure ogni volta che si parla di debito pubblico si deve ragionare sul come rendere attraenti, più attraenti, gli investimenti produttivi, quelli nell'economia reale.

L'ultimo testo, appena entrato in vigore, il cosiddetto Ddl capitali, affronta questa materia, oltre alla parte più controversa, sul metodo di formazione e di voto dei consigli di amministrazione, e rende più agevoli le quotazioni.

Punta a convincere (e bisognerà vedere quante società davvero rientreranno) le aziende che si sono trasferite all'estero,

attraverso l'introduzione del voto plurimo, a quotarsi nuovamente in Piazza Affari.

Uno sforzo che di tanto in tanto il legislatore compie, considerando il risparmio un patrimonio che anche la Costituzione tutela.

Sul mercato si stanno rafforzando gli investitori pazienti, alla ricerca di società in grado di garantire rendimenti più elevati in un tempo più lungo, come le reti.

Ma qualcosa di più si può e si dovrebbe fare per agevolare il flusso di risorse verso le imprese, verso le startup innovative, verso l'agricoltura più avanzata, verso le urgenze del pianeta e della riconversione sostenibile delle attività produttive.

Soprattutto considerando chi, per un motivo legato ai bassi redditi che percepisce, fa fatica a pensare al risparmio, i giovani.

Bene, mettere in campo degli incentivi, o se si preferisce dei bonus per chi investe su determinati settori, potrebbe accelerare il cambiamento.

Nel Ddl capitali per la prima volta si introducono misure per accrescere l'educazione finanziaria, fin dalle scuole.

Una scelta molto apprezzata da chi, come la Feduf, da anni si impegna su questo fronte.

Bene, l'educazione finanziaria è un passo decisivo: se fosse accompagnata da qualche misura di incentivo rivolto ai più giovani o a chi sceglie di investire su settori strategici, il percorso sarebbe più completo.

Non sono necessarie le risorse gigantesche che sono state messe in campo per il Superbonus, basterebbero segnali che nel mondo finanziario possono orientare molto.

Sicuramente con minori sprechi.